

## Luca 18

*Vv 1-8 Necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai*

Il discorso escatologico (17,20-37) orienta la comprensione di 18,1-8 (vedi il richiamo del v. 8b).

- Un giudice è qualificato come “uno che non teme Dio e non ha riguardo per alcuno” (2). Più sotto è detto “giudice di ingiustizia” (6), giudice ingiusto. Un vedova (che rappresenta i poveri) non può pensare di avere giustizia, se non... stancando il giudice. Ella crea “tormento continuo” al giudice (5). L’importunare è la sua unica arma! Unicamente per questa sua molestia, il giudice la esaudisce.

- L’insegnamento della parabola si ottiene da una serie di accostamenti... per contrasto!

a. Dio è forse “un giudice di ingiustizia”? No, egli è “giudice che fa giustizia/vendetta” (7a).

b. I discepoli sono dei molestatore fastidiosi? No, “essi gridano giorno e notte verso di lui” (7b).

c. “Il fare giustizia” è stabilire un diritto e colpire l’oppressore? Sì, ma non ora! Tutto si compirà al “ritorno del Signore”. Quindi, il fare giustizia coincide col ritorno del Signore.

d. La preghiera non è un pio esercizio per stancare Dio, ma il “grido” che il Signore ritorni e così instauri “in pienezza” il suo regno (17,20). “Pregare continuamente” (cfr 1Tes 5,17) è non smettere di gridare che il Signore venga! Si tratta più di un atteggiamento di vita, che di una formula verbale.

e. Ma la domanda cruciale che suggerisce la parabola è: I discepoli avranno la fede/fiducia in Dio per continuare a “pregare/gridare”... anche se il Signore non viene? Continueranno a gridare, anche se vedono che sulla terra regna l’ingiustizia? Anche se vedono che Dio “è paziente”, nel senso che “tarda/temporeggia” a venire? Il ritardo del ritorno spegnerà la fede/fiducia, e quindi il grido? (8b).

*Vv 9-14 Il modo per ottenere vera giustizia... fin d’ora!*

Più che un discorso sulla preghiera, si tratta di un discorso sulla giustizia e sul modo per ottenerla.

Non ottiene la giustizia chi si “autogiustifica” (“intima presunzione di essere giusti”), ma chi si riconosce peccatore (“abbi pietà di me peccatore”).

- L’intima presunzione di essere giusti equivale a “fidarsi di sé (e non di Dio) perché si è giusti”. La giustizia del fariseo va oltre... la Legge! Ma questa fiducia in sé porta al disprezzo degli altri. Come dire: io non sono come gli altri (cattivi!), o gli altri non sono come me (buono!). Il fariseo “esalta se stesso”, il ché equivale ad “autogiustificarsi”: dirsi giusto. Cosa fa/dice Dio di lui? La formula passiva “sarà abbassato” nasconde l’operazione stessa di Dio. Ebbene, Dio la abbasserà!

- Il pubblicano (assimilato ai peccatori, per il suo mestiere di esattore) ha tre atteggiamenti che lo descrivono. È “lontano”, ma nella posizione giusta (cfr 15,20). Non osa alzare gli occhi (stato di vergogna e confusione). Si batte il petto (stato di pentimento/disperazione). Il pubblicano si sente perduto. Non avendo niente da presentare a Dio si consegna interamente alla misericordia. Non elenca i suoi peccati (!). Dice soltanto: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. E Dio, cosa dice di lui? “Sarà esaltato”. Significa: Dio lo esalterà. O, che è lo stesso: Dio lo rende giusto e lo accoglie nella sua amicizia. Il riconoscersi peccatori mette in movimento la misericordia di Dio.

*Vv 15-17 Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso*

I discepoli, che vanno con Gesù, hanno capito dove sta la vera giustizia? L’episodio dei bambini (meglio sarebbe tradurre “neonati”) sembra dire di no!

- Anche i discepoli “dividono” le persone. I bambini, come il pubblicano, appartengono alle persone non giuste: persone che non hanno nulla da dare a Dio. Quale “virtù” può esibire un neonato a Dio? Quale “giustizia” porta in sé? Nessuna! Il neonato è un “totalmente dipendente da...”. Un povero!

Come gli scribi “mormoravano” perché Gesù accoglieva i peccatori (vedi 15,1-2), così i discepoli “rimproverano” coloro che portano i bambini a Gesù. Velata contestazione a Gesù che accoglie i bambini, più che alle persone che li portano?

- “Lasciate che i bambini vengano a me”. Si suggerisce questo significato: Lasciate che io incontri i peccatori. Poi aggiunge: “A chi è come loro appartiene il regno di Dio”. Significa: Se uno non si riconosce peccatore/povero non entra nel regno. [Gesù non invita a imitare supposte virtù infantili]

### *Vv 18-30 Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*

L'episodio dice quali sono le condizioni per entrare nel regno.

- Cosa fare per avere in eredità "la vita eterna"? Come dire: quali sono le condizioni per entrare nel regno? "Vita eterna" è sinonimo di "vivere" (cfr 10,28). Ha sfumature che la riferiscono al presente o all'al di là. La domanda è posta da un "capo": uno che ha potere, un possidente/ricco.

- "Nessuno è buono, se non Dio solo". La risposta di Gesù va intesa così: la tua domanda va rivolta a colui che solo è buono, cioè a Dio (Gesù non autorizza a pensare che egli non sia buono!). Ebbene, Dio nella Legge dona i suoi comandi. Essi sono la via per ereditare la vita eterna e vivere. L'uomo ricco è un "giusto". Non basta questo per avere la vita? No, non basta!

- "Una cosa sola ti manca". Altrove si legge: "Di una cosa sola c'è necessità" (10,42). A Marta si chiede di lasciare "le preoccupazioni/molti servizi"; al capo di vendere quello che ha e darlo ai poveri, e seguire Gesù (farsi discepolo). Gesù non dà un consiglio per "un di più", quasi esistesse una vita cristiana a due livelli: perfetto (seguirlo in tutto) e meno perfetto (seguirlo come si può).

- La novità di Gesù, rispetto ai comandi della Legge che pure danno vita, è la chiamata personale (una cosa "ti" manca) a seguire lui nella via del dono di sé, salendo a Gerusalemme. C'è una condizione: abbandonare le ricchezze, impiegandole per i poveri. Altrove, le condizioni sono ancora più radicali: non preferire il padre, la madre, la moglie, i figli... perfino la propria esistenza al cammino di discepolo (cfr 14,25ss). Il "molto ricco" non assolve questa condizione. La chiamata di Gesù svela che la "gioia" del ricco era nella ricchezza, e non nell'osservanza dei comandi. Al pensiero di vivere senza la ricchezza "divenne molto triste, infatti era ricco molto".

- Commento valido per i presenti di allora (e di oggi). La vita eterna e regno stanno assieme. Di più, il regno è connotato come "essere salvati" (26). "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio". Il possedere ricchezze è reale ostacolo all'ingresso nel regno/vita eterna/salvezza. E allora, chi si potrà salvare? L'operazione del distacco, della vendita dei beni, della sequela di Gesù... se non la compie "il giusto", chi potrà compierla?

- "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio". Nella chiamata di Gesù, c'è la forza per una radicale risposta. L'operazione di Dio in noi dura per tutta la vita, ed è un continuo... miracolo!

- Ulteriore commento. "Lasciare ciò che è proprio e seguire Gesù" cosa vuol dire in concreto? Significa non porre case, moglie, fratelli... prima o, peggio, contro di Gesù. Luca pensa ed evoca la vita della comunità di Gerusalemme, dove "nessuno diceva proprio quello che aveva" (At 4,32). La comunità è "il molto di più nel tempo presente" e l'anticipo della vita eterna "nel tempo che verrà".

### *Vv 31-34 Ecco, noi saliamo a Gerusalemme*

Le parole riguardo al discepolato vengono da uno che sarà ucciso a Gerusalemme. Si può pensare di essere suoi discepoli senza voler rompere con le cose e con se stessi?

- Come "comprendere" la morte di Gesù? Non è soltanto fatalità biologica o tragica cattiveria o, peggio, volontà di un Dio crudele. La morte di Gesù è un fatto. Ma cosa ha prodotto? La salvezza di ogni uomo. Ebbene, la volontà di Dio ("sta scritto nei profeti") è che l'uomo sia salvato e non che Gesù muoia. Che non ci sia volontà crudele di Dio, lo mostra il fatto che proprio il Padre farà risorgere Gesù. La volontà di Dio è dare la vita al suo Figlio.

- I Dodici non capiscono queste parole: il disegno di Dio resta per loro "nascosto". Gesù risorto farà loro comprendere in modo nuovo le Scritture e quindi il disegno/mistero della sua morte.

### *Vv 35-43 Ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio*

- Un mendicante cieco sente che "passa Gesù, il Nazareno". Grida! Il suo grido (ben due volte!) assomiglia alla parola del pubblicano. Dice infatti: "Abbi pietà di me". Gesù chiede al mendicante cosa vuole. "Che io veda di nuovo". Dentro alla richiesta del cieco, Gesù vede sgorgare la fede. Svela poi un cammino: per la fede viene donata la salvezza. A Luca, come anche agli altri sinottici, interessa concludere che "l'illuminato" (il battezzato!) lascia tutto e "segue Gesù glorificando Dio".